

# Giustizia e Libertà

QUINDICINALE DEL PARTITO D' AZIONE

Esce il 15 e il 30 d' ogni mese

N. 4

Una lira la copia

30 AGOSTO 1943

## Antifascismo sopra tutto

Molti, troppi italiani sono abbastanza soddisfatti della presente situazione, specialmente per ciò che riguarda la liquidazione del fascismo. Costoro non si rendono conto quanto profonde radici il fascismo avesse messo in tutti i settori e gli organismi della vita italiana. Il Governo ha cominciato a fare una revisione ed una epurazione con più o meno rigore, con maggiore o minore decisione. Ma i più stanno soddisfatti a quello che si dice sia fatto dal Governo e non comprendono il pericolo di un ritorno fascista. Invece noi non ci stancheremo di dire che questo pericolo c'è, che è serio e che va affrontato con decisione estrema.

Molti di quelli che oggi sono assunti a posti di responsabilità sono coloro che ieri furono servitori fedeli del fascismo nel quale trovarono la soddisfazione dei loro interessi. La cecità di qualche provvedimento del Governo ha lasciato che alcuni prefetti invece che collocati a riposo fossero cambiati di sede. Anche alcuni membri del gabinetto Badoglio sono persone che non meritano la fiducia del Paese. Si procede lentamente da parte dei prefetti alla sostituzione dei podestà e di tutti i dirigenti delle varie organizzazioni statali. Gli squadristi e le spie fasciste, con tutto il tempo che si concede loro, tentano di difendere con opportuni voltafaccia i loro posti e i loro interessi. In alcune città essi sono riusciti a tenere contatti fra loro e perfino a pubblicare qualche foglio clandestino. Si noti che in buona parte i funzionari di questura sono fascisti. E, quel che è peggio, rimangono stupidamente fascisti alquanti capi militari (generali e colonnelli) del nostro esercito. Ora come si può restare tranquilli sul conto del fascismo con questa situazione?

Bisogna che tutti i compagni del partito, incitando anche tutti gli amici antifascisti, svolgano un'opera intensa al fine di togliere a tutti i fascisti i loro posti di comando, affinché siano ridotti all'impoten-

za più assoluta. Bisogna fare pressione sull'autorità responsabile perchè tutto il processo di epurazione sia accelerato al massimo. Laddove l'autorità sia sorda, bisogna agire colla violenza sia contro i fascisti sia contro gli antifascisti tiepidi che, in tal modo, sono dei traditori.

A cura dei comitati antifascisti di ogni centro devono essere costituite delle squadre di azione antifascista collo scopo di sorvegliare da vicino tutti gli ex gerarchi al fine di impedire loro qualunque iniziativa. Bisogna essere spietati e denunciare anche ogni minimo sospetto di attività fascista clandestina ed ogni indizio di favoreggiamento verso i fascisti. Se l'autorità non interviene, bisogna ad ogni costo sostituirla e procedere violentemente anche contro di essa.

Occorre essere implacabili nella persecuzione contro ogni capo responsabile, non tanto per rancore o per vendetta, quanto per togliere ad esso ogni elemento di ricupero e di ritorno. Va soprattutto rilevato che gli ex fascisti devono essere privati delle armi; quelli che hanno vestita la divisa militare vanno sorvegliati da vicino da persone incaricate che dovranno, all'occorrenza, impedire ogni violenza colla violenza. Avvertiamo che alcuni elementi ex fascisti cercano di stringere rapporti coi tedeschi di stanza nelle nostre città, soprattutto per avere armi. Bisogna impedire ciò ad ogni costo.

Nei casi di generali e colonnelli fascisti, bisogna procedere ad isolarli, a creare delle barriere alla loro autorità, facendoli cadere in discredito; nessuna occasione poi deve essere tralasciata di eliminarli dai loro posti di comando.

Invece che stare inerti, organizziamo dunque tutte le forze antifasciste con compiti precisi e non diamoci pace finchè non sarà scomparso anche il minimo pericolo di un ritorno fascista. Se abbiamo cara la libertà, siamo soprattutto decisamente e audacemente antifascisti.

## Perchè siamo repubblicani

Il primo punto del programma del Partito d'azione afferma la necessità della instaurazione di una forma statale repubblicana.

Su questo punto il nostro Partito è fermissimo ed intransigente.

Per quanto possa apparire superfluo illustrare le ragioni che hanno determinato il nostro Partito ad assumere fin dal primo momento tale atteggiamento, accenniamo ad alcuni motivi fra i molti che oggi impongono la eliminazione dell'istituto monarchico.

La monarchia è la maggiore responsabile del fascismo. Ad essa era affidata la tutela della libertà costituzionale. Essa invece ha mancato a questo suo primo ed essenziale dovere, ha tradito il popolo e la libertà, ha dato il comando dello Stato ad un manipolo di avventurieri ed ha tollerato per più di vent'anni che l'Italia fosse il feudo del fascismo.

L'Italia di domani non può iniziare una nuova vita tenendo come proprio simbolo una monarchia che si è macchiata di tutti i tradimenti e di tutte le viltà.

La eliminazione dell'istituto monarchico e la instaurazione di una forma repubblicana costituisce premessa essenziale per il trionfo della libertà.

La repubblica è la sola forma attraverso la quale il popolo possa veramente esprimere la propria volontà e nella quale la volontà dello Stato sia la effettiva espressione della volontà del popolo.

La eliminazione della monarchia costituisce una premessa essenziale per la attuazione del nostro programma di riforma economica e sociale.

Attorno alla monarchia si verrebbero ad abbarbicare quelle forze e quegli interessi che fino a ieri hanno trovato la loro tutela nel fascismo. Ora queste forze, con l'appoggio della monarchia, non esiterebbero ad uccidere nuovamente la libertà non appena, attraverso questa, dovesse avere inizio la realizzazione della riforma economica e sociale da noi voluta.

Con il suo gesto del 25 luglio la monarchia ha tentato di salvare se stessa e di salvare insieme le persone e gli interessi che hanno rappresentato per tanti anni il fascismo.

La monarchia teme la libertà e quindi non la vuole: essa intende soltanto ingan-

nare il popolo mascherandosi dietro questa parola alla quale non vuole dare domani come non dà oggi nessun contenuto. Oggi si parla di libertà come si parlava di infallibilità di Mussolini o di grandezza imperiale: parole vane per ingannare il Paese.

La libertà, la vera libertà politica ed economica, potrà attuarsi soltanto dopo che sarà eliminata la monarchia.

### Fuori i barbari!

Crescono sempre più, fra noi, di numero gli odiatissimi tedeschi. Vengono con aria di dominatori, mancano di rispetto alle popolazioni; nessuna regola di vita civile è da loro osservata. In qualche città hanno voluto che avesse corso il marco di occupazione. Il popolo poi sa che i tedeschi sono gli eterni nemici della civiltà in quanto hanno sempre conculcato tutti i diritti colla violenza. L'Hitlerismo, di cui i tedeschi sono sostenitori, è tirannia e barbarie.

Noi non vogliamo più combattere al loro fianco, ma combattere contro di loro per la nostra libertà. Vogliamo che essi vadano fuori d'Italia quanto prima. Cominciamo perciò col reagire ai loro soprusi, uscendo dai caffè e dai bar dove essi entrano, rifiutando loro l'ospitalità, rispondendo ad ogni provocazione. Specialmente i soldati e gli ufficiali siano intransigenti e intervengano colle armi. Bisogna creare ai tedeschi una vita insopportabile. Quando offendono le nostre donne, vendichiamo il nostro onore coi mezzi estremi. Se ci accorgiamo che essi hanno segreta intesa coi fascisti o che esercitano spionaggio a loro favore, interveniamo violentemente contro gli uni e gli altri, senza pietà.

I tedeschi sono in Italia per farne campo di battaglia a difesa della Germania. Bisogna impedire in tutti i modi la loro attività, facendo tutto il danno possibile ai loro treni, alle loro macchine. Se scoppiano degli incidenti, bisogna non lasciarli chiudere, ma proseguirli e allargarli con tutti i mezzi. Noi non potremo avere la pace, date le presenti condizioni, che scacciando d'Italia i tedeschi. Se non faremo ciò, dovremo assistere alla rovina d'Italia perchè è negli interessi dei tedeschi che ogni regione d'Italia fino alle Alpi subisca la sorte della Sicilia martire.

## A proposito di un partito cattolico

Speravamo che il clericalismo e l'anticlericalismo fossero, in Italia, due atteggiamenti ormai superati, se non proprio seppelliti (c'è sempre qualcuno che si diverte a tener fuori del sepolcro le cose morte), ma un articolo pubblicato recentemente su *L'Avvenire d'Italia* ci fa temere una ripresa del primo e quindi, per conseguenza naturale, anche se non prevista dall'autore dell'articolo, del secondo.

Se infatti la parola clericalismo significa il cattolicismo divenuto programma distintivo di un determinato partito e trascinato così in tutte le fasi caratteristiche della lotta politica, a che altro approda la proposta dell'amico La Pira, che i cattolici dimentichino per un po' di tempo ogni loro diversità di concezione politica e scendano anche sul terreno politico soltanto come cattolici? Il cattolicismo diventerebbe così la bandiera di un partito politico, press'a poco come l'idea nazionale (con minor buona fede, s'intende) lo era diventata per il partito fascista che se ne era fatto un monopolio.

Confessiamo che la lettura di quell'articolo ci ha dato anzitutto un senso di sorpresa: ci domandavamo infatti se non esistesse più l'Azione Cattolica, che compie appunto da tempo la funzione che l'autore vorrebbe dare al nuovo partito; alla sorpresa si univa anche una venatura di divertimento umoristico: pensavamo allo strano miscuglio che avrebbe unito insieme vecchi filo-fascisti, prudenti seguaci della dea ambiguità e arditi assertori di libertà, conservatori nerissimi e bianchissimi democratici, e ci pareva di assistere alle strane adunanze politiche di quel partito politico, dove tutti sarebbero andati d'accordo ad un solo patto: di non parlar mai di politica. E vedevamo già, dietro a questo strano partito, profilarsi l'ombra delle sacrestie e delle sedi di Azione Cattolica lavoranti, come vent'anni fa, in funzione di centrali di propaganda elettorale o pre-elettorale, e, di contro, l'ombra non meno nera delle opposte centrali dell'anticlericalismo e della massoneria cui non sarebbe parso vero di trovare un pretesto (o una ragione?) per rivivere ancora.

Ci siamo poi chiesti più seriamente se questo trascurare i problemi specificamente politici per occuparsi solo di quelli religiosi o, al più, dei riflessi politici dei

problemi religiosi (riflessi che, per quanto giustamente profondi, non esauriscono certo l'intero campo della politica) fosse lecito a un cittadino che vuol fare, e specialmente in questi tempi, tutto il suo dovere; e allora, di fronte a quest'ultima obiezione, ci è sembrato molto più saggio, oltre che più serio, l'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche quando, interrogate, e lo furono più di una volta anche da noi, rispondono ai cattolici che essi devono restare uniti come tali nell'Azione Cattolica, ma come cittadini, salvi i doveri della loro coscienza religiosa che deve restare sempre vigile, sono liberi di seguire il partito più affine alle loro idee, dato che nessun partito è ufficialmente riconosciuto come cattolico. Risposta che ha, fra gli altri, anche il vantaggio di far uscire i cattolici militanti da quello stato, come dire? (non c'è intenzione di offesa nella parola), di minorità politica nel quale sembrava li mettesse quel loro continuo aspettare dal Vaticano o dall'Azione Cattolica la parola d'ordine anche prima di orientarsi in questioni nettamente e solamente politiche (recentissimo, e temiamo non ancor finito, il caso della scelta fra repubblica e monarchia).

Di fronte a questa risposta autorevole, anche noi vogliamo brevemente chiarire la nostra posizione. Il nostro è un partito essenzialmente politico, più degli altri diremmo, perchè, desiderosi come siamo di introdurre in Italia il sistema dei pochi partiti, due o tre, già seguito con successo in paesi bene sperimentati nella libertà, sentiamo che ciò non si può ottenere con la ricostituzione dei partiti di vecchio tipo, troppo chiusi e rigidamente dottrinali. Così noi abbiamo posto il problema religioso sulla base dell'idea che permea tutto il nostro programma: la libertà. Libertà di coscienza e di culto; libertà piena della Chiesa Cattolica nell'esercizio del suo mandato spirituale; libertà di tutte le Chiese. Libertà anche della scuola, nei limiti naturalmente del diritto dello Stato di vigilare sul valore dei titoli di studio acquisiti e di garantirsi che i giovani vengano educati al senso della libertà e non, come usava il fascismo, fatti strumento di un partito prima di aver raggiunto il senso critico necessario.

I modi onde attuare questa libertà sono

molti: ma, tra le varie vie, il nostro spirito realistico già si orienta. Molti di noi, non tutti, hanno simpatie teoretiche notevoli pel sistema della separazione (anche qualche cattolico dei parecchi che contiamo nelle nostre file); ma sta di fatto che il concordato già esiste; è vero anche l'altro fatto che il cattolicesimo è la religione della grande maggioranza degli italiani che la considerano come un loro altissimo bene spirituale, e giudicando il primo fatto alla luce del secondo, noi crediamo che i problemi che tale situazione pone siano troppi e troppo complessi perchè il concordato possa essere posto fra i tanti atti della politica fascista da buttar a mare; desideriamo che esso sia in qualche parte modificato così da non far più sentire di essere stato composto in tempi tristi di assolutismo; non desideriamo che muoia.

Questo è il nostro atteggiamento. Ci sembra che esso sia tale da non giustificare una lotta che fosse combattuta contro di noi, o a favore di altri partiti piuttosto che del nostro, sul terreno religioso e con

armi religiose o ecclesiastiche. Se anche essa ci venisse fatta, non diverremmo per questo degli anticlericali, perchè le nostre idee non le cambiamo per impulsi dall'esterno, ma ricorderemo con tutta la nostra forza al clero e ai cattolici militanti il dovere di tener fede alla loro dichiarazione di non voler partecipare come tali, e con le loro organizzazioni, alla lotta concreta dei partiti e rivendicheremo il nostro diritto di venir combattuti sul terreno politico e non su quello religioso.

Badino però i cattolici che quell'anticlericalismo che essi ci hanno detto talvolta d'intravedere fra noi, se fra noi viceversa non c'è, può essere in agguato altrove, e con esso, più di esso legittimo, il ricordo amaro di tante debolezze, ambiguità, osannamenti di cui non si è resa colpevole in questi vent'anni solo l'Italia laica; non lo risuscitano, perchè, francamente, anche a noi dispiacerebbe, ma nell'assegnarne la colpa non potremmo darla agli anticlericali.

## LA VOCE DEI FERROVIERI

Il nuovo Ministro delle Comunicazioni del Governo Badoglio, Gen. Amoroso, non ha mancato di rivolgere il suo *militaresco* saluto ai ferrovieri, dai quali esigerebbe, bontà sua, il compimento del loro dovere con *unità di spiriti, di intenti e di fede*.

Tutti quei ferrovieri, che in questo ventennio di ignominie hanno potuto rendersi conto delle innumerevoli soperchierie consumate nell'amministrazione ferroviaria dalla cricca dei caporioni fascisti, si attendevano qualcosa di più dal loro Generale Ministro, se non altro l'acceso doveroso che dopo il 25 luglio si sarebbe finalmente instaurata anche nelle ferrovie quella rigida giustizia e quella probità di cui il popolo italiano è oggi tanto assetato.

Ma ciò non è avvenuto.

Anzi a questa prima delusione ne sono seguite per i poveri ferrovieri ancora delle altre e ben più cocenti.

Una fulminante circolare della Direzione Generale minaccia infatti le sanzioni più severe contro coloro che si lasciassero indurre a reagire con atti od anche (inaudito!) con semplici parole contro la grave provocazione di vedere ancora circolare negli uffici e nelle stazioni, con la stessa disinvoltura di una volta, certi brutti ceffi dello squadristo ferroviario.

Una seconda circolare riguarda invece la milizia ferroviaria, per la quale si esigono ancora rispetto e considerazione.

Ora è noto che detta milizia venne creata con l'incarico particolare di esercitare una sorveglianza politica (vedi spionaggio) ai danni del personale ferroviario, incarico che è stato sempre adempiuto con zelo così fazioso da rovinare molti ottimi agenti ferroviari, in compenso di che venivano as-

sicurati ai valorosi militi ed ufficiali vantaggi di carriera, nonché indennità e premi speciali.

E' pure noto che per le altre mansioni di carattere tecnico affidate la stessa milizia si è dimostrata professionalmente e moralmente incapace.

E' noto infine che subito dopo l'inizio della guerra questi compiti così detti tecnici vennero praticamente a cessare dato il particolare servizio di vigilanza assunto nelle stazioni, lungo le linee e nei treni direttamente dai militari con la partecipazione di cospicui contingenti di carabinieri e di agenti di P. S.

In cambio invece si accumularono a favore della privilegiata milizia indennità di guerra una sull'altra, l'ultima delle quali (vedi ironia) è stato ordinato che venga pagata a partire dal mese in corso.

Mentre quindi era logico per tali nefasti precedenti di attendersi l'immediato scioglimento di questa élite armata del fascismo ferroviario, per la quale tra l'altro non esisteva il delicato problema della milizia ordinaria impegnata con dei reparti nelle zone di combattimento, ecco invece che se ne impone addirittura la valorizzazione, ciò che rappresenta una vera e propria provocazione per tutti i ferrovieri oggi chiamati a dei compiti particolarmente gravosi e delicati nel quadro della guerra che... continua.

Le incoerenze e le assurdità sopra descritte sono tra le tante che affiorano nelle manifestazioni del Governo Badoglio, incoerenze ed assurdità *alle quali i ferrovieri intendono reagire se non verrà provveduto tempestivamente*.

In particolare essi giudicano oggi decisamente incompatibile il funzionamento del servizio ferroviario con la conservazione della milizia, che deve rientrare in quei ranghi del personale ferroviario da cui proviene oppure venire incorporata opportunamente in reparti militari.